

La società gestisce il depuratore industriale di Bisignano posto sotto sequestro dalla procura di Cosenza

# Fiume "avvelenato", misura interdittiva per la Consuleco

Il Gip Piero Santese chiamato a decidere sulle richieste del Pm

Arcangelo Badolati

COSENZA

Il fiume "avvelenato". Il depuratore gestito dalla società Consuleco a Bisignano, centro della provincia di Cosenza, avrebbe cagionato alterazioni gravissime all'ambiente e al sistema delle acque di quell'area. Dall'impianto industriale, infatti, sarebbero state sversate nel torrente Mucone sostanze altamente nocive provenienti da siti produttivi pugliesi, campani, siciliani e calabresi. Si tratta - secondo le analisi compiute -

di idrocarburi, arsenico, cadmio, piombo, nichel, in grado di provocare danni gravi al sistema nervoso e da quello digerente.

È per questo che la Procura di Cosenza ha chiesto al gip, Piero Santese, l'emissione di una misura interdittiva nei confronti della società perché non possa più contrattare con i privati e le pubbliche amministrazioni. Il magistrato ha ieri sentito le parti, il pubblico ministero Giuseppe Cozzolino per l'accusa e l'avvocato Luca Acciardi nell'interesse della Consuleco, riservandosi di decidere. Il depuratore di Bisignano rimane, intanto, chiuso e sotto sequestro. L'amministratore e il direttore generale dell'impianto, Vincenzo e Nicodemio Morise, padre e figlio, rispettiva-



Le analisi eseguite dai Cc  
Esaminata l'acqua del Mucone

mente di 72 e 40 anni, di Cirò Marina, sono stati sottoposti il 14 febbraio scorso alla misura cautelare dell'obbligo di dimora. I Morise, a loro volta comparsi davanti al gip, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Nel sito industriale, ora bloccato, arrivavano le sostanze di scarto prodotte dall'Ilva di Taranto, dagli stabilimenti dell'Eni della Val d'Agri, dalla Daneco Impianti di Lamezia, dalla Eco Ross di Corigliano Rossano, dalla Sovreco di Crotona, dalla Enimed di Gela, dalla Bioenergy Italia di Brindisi e dalla Oikos di Motta Santa Anastasia. Il depuratore avrebbe dovuto garantire la neutralizzazione delle sostanze attraverso dei mirati processi di lavorazione che, invece, venivano avviati solo parzialmente.

Di notte, infatti, i liquidi nocivi prodotti dalle aziende venivano sversati nel corso d'acqua cagionando danni irreparabili all'ecosistema. Nell'inchiesta risultano indagati anche 12 dipendenti della Consuleco che avrebbero prestato la loro opera per attuare l'ipotizzato disegno criminale. La loro presunta responsabilità sarebbe dimostrata dai colloqui intercettati dagli investigatori durante i quali i Morise invitavano i lavoratori a compiere gli sversamenti illegali.

Il quadro, ricostruito dalla magistratura inquirente coordinata da Mario Spagnuolo, è stato svelato dalle indagini condotte dai carabinieri forestali del Nipaf e della compagnia di Rende, diretti dal maggiore Adol-

fo Mirabelli e dal capitano Sebastiano Maieli.

Gli accertamenti investigativi sarebbero, peraltro, forieri di ulteriori sviluppi, perché i magistrati hanno ordinato l'acquisizione di tutta la documentazione afferente i rapporti tra la Consuleco ed i siti industriali che inviavano nell'impianto calabrese le sostanze di scarto prodotte durante i cicli di lavorazione. L'immissione nel corso fluviale del Mucone di materiali altamente inquinanti è stato dimostrato dai prelievi di campioni d'acqua compiuti in piena notte dai militari dell'Arma. Le analisi fatte eseguire nei laboratori specializzati hanno restituito risultati davvero preoccupanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA